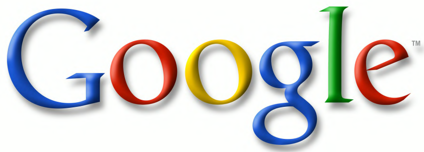






Dono dell'autore a Pietro Ercole

ALLA
ROMA DEGL' ITALIANI

CONGRATULAZIONE

PER

FILIPPO CARDONA

---

d. HC.

ALLA
ROMA DEGL' ITALIANI

CONGRATULAZIONE

PER

FILIPPO CARDONA

" Omnia romanae cedant miracula terràe;
Natura hic posuit quidquid ubique fuit.,,
Properzio (Lib. III, el. 16).
" Qual s' alzerebbe al ciel famoso grido,
Se, desolato il piè, tronca la chioma,
Tornasse a rifiorir regina Roma! ,,
Buonarroti, *il giovane* (*La Fiera*,
Giorn. V. atto IV, sc. 6).

FERMO
TIPOGRAFIA DI EMILIO PACCASASSI
1861

ALLA ROMA DEGL'ITALIANI

Roma, città delle memorie e della speranza, già signora del mondo, sede perenne della religione, che nome è il tuo; e quanto da te attende Italia pel suo avvenire!

Già per l'opera di tanti prodi e virtuosi, che in campo o sul patibolo morirono innanzi alla riscossa del 1848, mossi dalla carità della patria: per la guerra, propugnata dalle cinque gloriose giornate di Milano sino al disastro di Novara, Italia s'avvantaggiava nella sua condizione. Ma per le vittorie, riportate dagli eserciti alleati nel 1859 sulle pianure lombarde; ma per la benagurata annessione dell'Italia centrale e della meridionale, Italia sortì nuova vita, sì nuova che non pare credibile pur agli occhi nostri che la vedemmo.

Però un dolore acerbo ci vieta d'abbandonarci a tripudi, però un impedimento grande infiacchisce la vita della gente latina. Il dolore è per Venezia: l'impedimento nasce da Roma. Dopo la resa di Gaeta ecco i due ultimi e supremi sforzi che ne rimangano a tentare. Lo

sforzo che ci renda la Venezia, lo sforzo che all' Italia renda la sua Roma: poichè senza la Venezia non s' è indipendenti, senza Roma non s' è liberi.

Bene a ragione ebbe Vincenzo Gioberti a sentenziare: » Bella ed eroica fu la difesa (*di* » *Roma*). La storia ricorderà con lode coloro » che l' ordinarono col senno, l' eseguirono » col valore e la suggellarono col sangue: be» nedirà que' prodi giovani, che aveano già » combattuto da uomini in Milano e su' campi » lombardi ..... Essa infine accoppierà insieme » indivisibilmente Venezia e Roma nella stessa » gloria ». (*Del rinnovamento civile d'Italia*.., Parigi 1851. V. I, c. XIX, f. 363).

Anzi senza Roma non s' è nè liberi nè indipendenti. E ciò sia perchè i partiti ánno confuso chiesa e trono per cercare di rafforzarli stoltamente o per iniquamente spegnerli; mentre a Dio si deve rendere quello che è di Dio, e a Cesare, ossia al nostro re eletto, quello ch' è di Cesare. Ripetiamolo, Italia non è senza Roma, come Roma non è senz' Italia. Italia senza Roma è come un corpo sbigottito e senza nerbo, e Roma senza Italia è capo reciso.

Lode a Dio, che il far d' Italia una nazione con Roma per metropoli è cosa finita: poichè il nome di Roma, com' empie l' orecchio delle

genti di oriente e d'occidente, così sazia l'animo di noi italiani; nè io apro bocca per recar acqua al fonte e riproporre la vieta quistione del dominio temporale. Dieci anni or sono avevo disteso alcune pagine su questo argomento, corredandole di non triti nè scarsi documenti; ma le peripezie politiche mi fecero andare smarrita e perduta quella fatica.

Però queste mie parole vogliono solo essere tributo di ossequio, di gratitudine, di passionato amore per Roma.

Se dovesse muovere la mia penna l'essere natia di Roma la mia madre, se l'essere io andato a Roma da fanciullo per passarvi fra gli studi la miglior parte della mia gioventù e virilità, se l'avervi di mio beneplacito esposto in guerra la vita e nella colerica pestilenza, se l'avervi sofferto cattura, se l'esserne una volta sbandeggiato dovesse, come dicevo, muovere la mia penna, io mi starei. Ma la maestà di Roma *eccelsa, forte, eterna* ed unica, che sta per rischiararsi di nuova luce non mi fa deltutto tacere.

Vidi Berlino, vidi Brusselle, vidi Parigi, vidi Gerusalemme: ma quelle metropoli sono situate troppo dentro terra, e quest'ultima è troppo montana. Roma non così.

Visitai Amsterdam, visitai Londra, visitai Costantinopoli, visitai Alessandria, visitai Lisbona, visitai Rio Janeiro: ma le sono città troppo marittime e perciò poco riproduttrici delle arti belle. Roma non così: perchè possiede i miracoli del bello e perchè à un popolo dotato di fino sentire, come di generosità senza invidia.

Roma è città grandissima e conservata meglio di ogni altra ne' suoi unici monumenti. Roma è nel miluogo d' Italia, mezza fra il tipo orientale e l' occidentale, apre le braccia all' antico ed al nuovo mondo, che le correrà in seno pel canale di Suez.

Nessuna città al mondo può vantare due sì segnalati periodi di coltura, come la Roma antica e la Roma del cinquecento: nè è città al mondo che possa così fondatamente aspettarsi una terza nobilissima dominazione d' incivilimento, mediante la cooperazione delle città, sue minori sorelle, quanto Roma.

Ben disse Dante, che Cristo è *romano* della celestiale città!

Roma de' latini

Roma sorse sopra sette colli, come Babilonia, Antiochia, Bisanzio, in ottimo sito (1). S' assise sulla corrente del Tevere l' animosa città di Roma a' confini d'Etruria, della Sabina e del Lazio in aere allora salubre (2). Ebbe nome d' eterna, perchè come la sua durata si spera lontana quanto il mondo, così il suo nascimento si smarrì nella notte de' tempi. Itali, pelasgi ed elleni vi stanziarono dapprima, di poi v' andarono i latini, e nel 754 avanti all' avvenimento di Cristo, Romolo la rifondò e forse ne prese il nome.

Cesare Cantù ce la rappresenta com' era allora e così la dipinge » Sulle rive del Te-

(1) Vico Giambattista: " Così il sito di Roma, che per giudizio di Strabone, parve dalla natura fatto per istabilirvi l' imperio dell' universo cooperò alla sua quarta monarchia: del rimanente se la stessa comodità di sito avesse avuto o Cartagine o Numanzia, quello che poi fu Roma sarebbe stata o Numanzia o Cartagine, dalle quali due Città Roma stessa temette l' imperio del mondo " (*Scienza nuova*. L. V, c. 2).

(2) " Salubrissimi colli, fiume opportuno, pel quale trasportare da' siti mediterranei le derrate, pel quale si leghino commessioni marittime; il mare dappresso per la comodità, non esposto per troppa vicinanza a' pericoli delle armate esterne, mezzo fra le regioni d' Italia, luogo unicamente nato ad incremento dell' urbe " (Camillo presso Livio, L. V, 54).

» vere a sedici miglia dallo sbocco e poco do-
» po il confluente del Teverone, ove già cin-
» que razze di popoli s' erano stabilite e scom-
» parse: contrada silvestre, ondeggiante su
» molti colli, quali il Saturnio, da poi Ca-
» pitolino, elevato appena sessantacinque me-
» tri sopra il mare, ma orrido di sterpi e
» rupi, l' Aventino il maggiore di tutti, ne-
» reggiante di lecci e lauri, il Celio (Late-
» rano), detto Querquetulano, perchè tutto
» a querce, il Viminale, da' vimini, l' Esqui-
» lino o Fagutale, dagli eschi e da' faggi; il
» Palatino, sacro a Fauno silvestre, con un
» bosco del dio Pane, dal quale le lupe scen-
» devano ad abbeverarsi nel Tevere, i cui
» trabocchi stagnavano alle sue falde: e bo-
» sco e paludi erano tra il Capitolino e il
» Quirinale, oggi monte Cavallo. Su que' colli
» meno insalubri che la pianura, al punto dove
» confinavano i latini, i sabini e gli etruschi,
» fondarono (*Romolo e Remo*) una città,
» e la chiamarono Roma, cioè forza nel lin-
» guaggio comune, Flora nel linguaggio sa-
» cerdotale, oltre un terzo nome arcano che
» si pronunciava soltanto nelle ceremonie più
» secrete ». (*Storia degl' italiani*, Torino
1857. Volumi quattro V. I, l. I, f. 69, 70).

Il suo governo era fra l' aristocratico e il democratico, ma il primo prevaleva.

Ch' ella fosse destinata a domare i superbi ce lo mostra fin da bel principio Furio Camillo, il quale, fatto dittatore, difese a Roma la gloria del mondo contro a' galli. Così Roma si pose alla difesa d' Italia, e quindi dell' universale civiltà, senza mai soggiacere ad invidia (3).

Combattè e s' alleò cogli etruschi (4). Si mescolò cogli umbri, campani, sanniti, apuli. Le città o vinte o date diventavano socie.

(3) " ... Roma non fu madrigna a nessuno". (Giusti Giuseppe, *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni* . . . Firenze, Felice Le Monnier, 1853. f. 215).

(4) Troya Carlo: " Un memorabile avvenimento apriva nel medesimo anno a' romani le parti dell' Etruria. La selva ciminia era sì poco frequentata da loro e sì temuta (*prima di quell' anno* 310 *avanti G. C.*), che un simile errore, se credi a Livio non cagionarono ad essi dappoi le foreste della Germania. Nè giammai mercatante osato avea di varcare le cupe strette dell' incognita selva, o di superar le angustie de' conti Cimini. Di qua dalla selva si vedea Sutri, socia di Roma; città che assalita dagli etruschi fu soccorsa dal console Quinto Fabio. Egli pose in fuga i nemici; ma quando costoro si ripararono alla selva, mancò il cuore a' vincitori d' inseguirli fino a che il fratello del console non ebbe ardito sospingersi con mentite vesti oltre la Ciminia, e penetrare fra gli umbri. D' indi tornò fausto messaggiero a' suoi, narrando la bellezza e l' opulenza delle campagne d' Etruria. In tali condizioni a quel tempo Roma vivea, che si teneano celate alla plebe le formole de' giudizi ed i fasti. L' ordine de' patrizi reggevasi a guisa delle *caste* d' Egitto e d' Asia,

Sopravvenne la guerra contro Pirro, e sfolgorò la virtù di Fabrizio. Sopravvenne la prima guerra punica, ed Attilio Regolo si coperse di gloria. Ne sopravvenne la seconda, e l' austero e religioso Scipione vi si rese immortale.

Giulio Cesare, *che a tutto il mondo fe' paura*, l' uomo ammirabilissimo del genere umano, ereditò la grandezza degli avi e cominciò quella emancipazione delle plebi che dopo tanti secoli ancora è lontana dal suo compimento. Ben a ragione poi è tributato da Dante nel Convito un alto encomio a tutti que' grandi e al *sacratissimo* petto di Catone, i quali, come dimostra il filosofo di Tagaste, co' loro portamenti apparecchiarono la sede della verace religione.

Espose il Vico già, come Atene fosse nata fatta per la filosofia: Roma per la giurisprudenza. Poichè fu pregio della mente e del cuore romano la rettitudine: e nessun popolo vuol esser paragonato a lui, anche nella sua decaden-

occultando la scienza delle cose arcane al volgo: ma Gneo Flavio, nato plebeo, rapì le formole civili a' penetrali de' pontefici, e pubblicolle nel fóro insieme coll' albo de' fasti. A tal modo apprese ciascuno come si potesse agire per via di legge; ciò che valse a cangiare in gran parte il destino della città diffondendo la cognizione del diritto e con esso l' esercizio dell' intelletto appo l' universale: nobili esempi dati da' greci e da' romani all' Europa ". (*Storia d' Italia del medio evo.* V. I, P. I, l. IV, §. 4).

za, per il discernimento d'aggiudicare il suo a ciascheduno. E sotto questo rispetto il mondo civile altro non è che romano. E perciò ebbe a dire Ernesto Desjardins: » ... *Fasti consolari* di Roma ... Ora, bisogna ben ribadire, » l'istoria vera, durevole, importante di Ro- » ma è là ... Notizia *considerevolissima* è » l'istituzione, espression perenne dello spirito » senatorio e della saggezza del popolo roma- » no. È l'amministrazione, simbolo dell'ordi- » ne pubblico gerarcheggiato e per doppia for- » za cignente il mondo e l'avvenire, la di- » stanza e la durata ... Iniziazioni de' popoli » alle romane leggi appoco appoco per questa » solenne mescolanza de' vinti co' vincitori; che » fece sì che, dopo l'imperio sempre memo- » rando degli Antonini (forse la grandissima » epoca della storia mondiale) non era più » dal Reno al deserto d'Africa, dall'oceano » all'Eufrate altro che un popolo respirante » sotto un comando solo e felicitantesi del bel » titolo di cittadino romano ... La storia ri- » storata e rischiarata di Roma è *storia nostra* » e l'universale *principium et fons* » (*Moniteur* del marzo 1860).

Legge universale però è questa, che le forze nella sfera loro non sieno depresse da troppa angustia nè in troppo largo ambiente dis-

sipate: laddovechè la virtù dinamica si perenna quando passi dal poco al molto gradatamente. Questo vero fu sperimentato da Roma de' latini. La quale moltiplicando a dismisura ed estendendosi ed imbastardendo, passò rovinosamente dalla condizione dell' *urbe* a quella dell' *orbe* senza sostarsi. In questo decadimento perniciosissimo non fu punto rattenuta dai limiti d' Italia (la quale Italia non oltrepassava propriamente il Rubicone e non aveva coscienza di sè) e, destituita di religione vera, andò a perdersi fra le arene de' deserti e fra popoli barbari. Sicchè, non si vedeva allora nel mondo civile od incivile altra tutela che la *romanità*, se posso usare questa parola di Tertulliano.

Non è dunque maraviglia, se Roma cercando innanzi tempo d' assorbire l' universo, ne fosse invece ella medesima assorbita.

Che se vorremo dal destino morale di Roma volger lo sguardo alla sua parte materiale, onde essa era formata, vedremo che fu città incomparabile per la solida, armonica e non mai spropositata maniera di costruire: i suoi templi, il suo fóro, i suoi archi, le sue terme, i suoi portici e massimamente il suo anfiteatro Flavio, detto Colosseo, ancora attestano all' occhio attonito del forestiere la maestà e poten-

za del popolo romano, nato per l'immortalità, e furono e sono esempio di stile architettonico alle susseguenti generazioni. Che più? I suoi acquidotti e le sue stesse cloache furono costrutti in guisa che non si poterono nella loro grande e durevole architettura da nessun' altra gente pienamente emulare (5).

Vero è che l' angustia delle piazze e la malagevolezza e tortuosità delle strade era difetto antico di questa città; mentre l' opposto è pregio delle capitali moderne (6). Ma l' am-

(5) Frank Giampietro: " Strabone lasciò scritto che ..... i romani avevano consacrata tutta la loro attenzione a certi oggetti che i greci avrebbero creduto di nessuna importanza; e queste erano le strade, gli acquedotti e le cloache, mediante le quali tutte le immense immondizie della città venivano a scaricarsi nel Tevere. -- Le cloache di Roma sono costruite di pietra dura, e tanto alte e spaziose, che un carro vi potrebbe passare comodamente: la città puossi in certo modo dire fabbricata sull' acqua, la quale scorre continuamente per questi canali sotterranei, e mena via il fango, eccetera, che v' incontra. Dionisio d' Alicarnasso scrive: tre cose singolarmente ritrovo, le quali mi fanno ammirare la grandezza del popolo romano: gli acquedotti, le strade pubbliche e le cloache. Facilmente si comprende quali spese costasse, la costruzione di quest' ultime, pensando a ciò che racconta Cajo Aquilio essersi cioè adoperata la somma di mille talenti per riattarle, essendo un tempo avvenuto che le acque non vi potevano passare liberamente „ (*Del sistema compiuto di polizia medica*, Livorno 1835 V. III, s. 3, f. 755).

(6) Cicerone: " Roma posta ne' monti e convalli, elevata e sospesa ne' cenacoli, senza ottime vie, con chiassi angusti „. (*In Rullum*, 33).

piezza de' pubblici edifizi compensava largamente: ed a quel tempo la comune scarsezza di commerci interni ed esterni, ed il general difetto di veicoli non faceva più vasti spazi desiderare anche alle popolosissime città d' Europa.

Roma de' papi

Dopo la partenza di Costantino da Roma e dopo dichiarata la religione cattolica, religione dell' impero, due grandi vicende subì quella città e con essa l' Italia. Imperocchè rallentata la disciplina degli eserciti imperiali e guasta la società pagana dal capo alle membra, le porte d' Italia e di Roma furono corse da' popoli che nella loro barbarie erano gagliardissimi. Le occisioni, gl' incendi, i rubamenti di que' tempi vergognosi e luttuosi fanno epoca. Non è vano però il ricordare, che fra tutti gli eccidi sofferti da Roma, il più terribile fu quando Roberto Guiscardo, chiamato dal papa, col ferro e col fuoco la manomise.

L' altro avvenimento si fu la diffusione della legge di Cristo, bandita dal Laterano al mondo intero. Erano a que' dì i pontefici, l' episcopato ed il clero tutto così virtuosi e colti che dirigevano, non che le coscienze dei fedeli, gli affari della cosa pubblica. Che anzi

l' autorità pontificale e gerarchica era tanta, che nel papa, come in un arbitro, le genti si compromettevano: tantochè sino al cinquecento la controversia, insorta tra gli spagnuoli ed i portoghesi per il possesso delle regioni, allora scoperte, fu composta da un tratto della penna d' un Alessandro sesto sulla carta del planisfero.

È ben naturale adunque che in epoche di fervore, di passioni e d' ignoranza si concedesse a' cherici più di quello che non fosse desiderabile (7). Ne mossero lamento i santi padri ed i dottori; perchè ragionevolmente

(7) Origene: " Il Signore non dà porzione sulla terra a suoi sacerdoti, perchè vuol essere la loro porzione egli stesso: e questo è il divario che passa fra gli uni e gli altri. Badate ben qui, o tutti voi che esercitate l' officio sacerdotale; badate che non siate anzi sacerdoti di Faraone che del Signore. Faraone vuole che i suoi sacerdoti abbiano cura delle terre anzichè delle anime, e che intorno alla terra si adoperino, anzichè intorno alla legge di Dio. E Gesù Cristo che ordina a' suoi? *Chi non rinunzia*, egli dice, *a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo.* Io tremo in proferendo queste parole ..... Sì lo confesso e lo confesso alla presenza del popol tutto: ecco ciò che contiene il vangelo, ecco ciò che io non posso dire d' aver ancora adempito. Ma almeno, giacchè pur sappiamo il dovere nostro, poniamo mano da questo momento, a soddisfarvi: poniamo mano a cessare d' essere i sacerdoti di Faraone, per divenire i sacerdoti del Signore' come Paolo, come Pietro, come Giovanni, che non aveano nè oro nè argento, ma che pure possedevano tali ricchezze che la possessione della terra intera non avrebbe potuto dare „ (In genes. hom. XIII. Presso il Rosmini, *Delle cinque piaghe*, §. 28).

temevano che per i beni temporali si obbliassero gli eterni (8). E difatto in processo di tempo avvenne, che lasciando il pastorale per la spada, o a meglio dire mescolando quello con questa, si pervertì la disciplina ecclesiastica e si falsò lo spirito del vangelo (9).

Ma da principio il disordine non fu avvertito; perchè i mali prima d' imperversare sogliono essere latenti e misti a qualche po di bene. Incominciò il clero ad ereditare grandi possedimenti, e massimamente il papa ebbe la nomina di vasti territori.

L' incremento della materiale potenza dei papi e l' origine del loro principato civile fu

(8) Sant' Agostino: " Mi è Iddio testimonio (scrive sant' Agostino nella lett. CXXVI) che tutta la procurazione di tutte queste cose ecclesiastiche, di cui si crede che noi abbiamo la signoria, è tollerata non amata da me, per la servitù che io debbo alla carità di fratello e al timor di Dio: di maniera che se io potessi farne senza, salvo il mio officio lo bramerei ". (In Luc. c. XVIII. -- Pressso il Rosmini, ivi, §. 154).

(9) Gioberti Vincenzo: " Il concilio Cordovese (di Bordeaux, Burdigalense) dell' anno 385 depose dal suo grado lo spagnuolo vescovo Itacio, il quale da malinteso zelo, contrario alla evangelica dolcezza trasportato, aveva accusato all' imperatore Graziano l' eretico Priscilliano. Quegli ottimi padri, memori ottimamente che il regno di Cristo non è di questo mondo, nel mentre che dannarono Priscilliano, pronunciarono pure sentenza di condanna contro il prelato, che voleva indurre nella Chiesa punizioni di spada, di morte contro quell' eresiarca " (*Pensieri*, Torino 1860. V. II, f. 618).

sotto Astolfo, re de' longobardi. Il quale cominciava ad impadronirsi delle province possedute ancora da' greci in Italia e principalmente mirava al ducato di Roma. Il papa erane il primo cittadino ed a lui il popolo, fedelissimo al culto delle immagini, si volse scotendo la dominazione degli imperatori iconoclasti. Stefano secondo, per fiaccare Astolfo, andò personalmente ad invocare nel 753 la protezione de' franchi. Concesse a Pipino e a due figliuoli il titolo di patrizio e ne ottenne in favore di san Pietro e a nome del senato romano la donazione di alcune province, sin là appartenute a' greci, che non fu giuridicamente diffinita.

La grandezza di Gregorio settimo, d' Alessandro terzo, d' Innocenzo terzo, di Giulio secondo fece passar sopra al modo condizionato o violento, con cui sorse e si dilatò la signoria temporale de' papi. Egli è certo che per queste vie essa si costituì, vie che non sono tenute legitime dal nuovo diritto europeo. Vale a dire il dominio temporale si fondò o sulle donazioni de' re francesi e della contessa Matilde, o sulla cessione spontanea delle comuni a patti, che non furono mantenuti dal chiamato, o finalmente sulla conquista.

Uomini d' ogni grado, d' ogni condizione e d' ogni partito lamentarono del traricchire che

facevano i preti (10). Da Crescenzio a Cola di Rienzo, encomiato dal Petrarca, da Cola di Rienzo a Stefano Porcari giù giù sino a' nostri dì si tentò di liberare la Chiesa dello scandalo, e rendere all' Italia Roma e le dette province.

Dispiaceva sovrattutto, anche a' più benigni fautori della papale signoria, quel vedere i papi cinti d' armati a danni di quella parte del popolo cristiano che più doveva loro stare a cuore. La gloriosa Caterina Benincasa, che in tanti modi s' argomentò di richiamare in sedia Gregorio undecimo a Roma, non cessò d' inculcare la povertà e la mitezza di spirito a quel pontefice (11). Le parole di lei richiamano il tono usato già dall' *Angelico* con

(10) San Bernardo: " Ditemi pertanto voi, arcidiaconi, ditemi voi, preti, ditemi voi, pontefici, a che serve l' oro nelle selle e ne' freni? Come si convengono tanti ornamenti nel vestire e tanti soverchi apparecchi nel mangiar vostro! Il cibo al ventre e 'l ventre al cibo, ma Iddio distrurrà e l' uno e l' altro ". (Presso il Burlamacchi, *Vita del Savonarola*, Lucca 1764. Pref. [illegible] del nuovo editore).

(11) Santa Caterina da Siena: " Meglio è dunque lasciar andar l' oro delle cose temporali, che l' oro delle spirituali. Fate dunque quello che si può ". (Ep. 2 a Gregorio XI).

" Guardate, per quanto avete cara la vita, che non veniate con sforzo di gente, ma con la croce in mano, come agnello mansueto ". (Ep. 6 allo stesso).

un altro papa (12). Lo stesso Villani, guelfo nell' anima, aveva usato parole non meno gravi (13). Prima di lui il beato Iacopone da Todi si era scagliato contro alla corte di Roma (14). E per tacere di molti altri, basterebbe mentovare Fazio Degli Uberti, quando tocca di Roma (15). Anche l'Ariosto si pronunziò

(12) " San Tommaso d' Aquino, essendogli detto da papa Innocenzio che aveva un monte di denari innanzi e contavagli: tu vedi, Tommaso, la Chiesa non può più dire come ella diceva anticamente: *Argentum et aurum non est mihi;* rispose: Nè anche *surge et ambula* ". (Gelli Giambattista, *Capricci del bottaio*, 5).

(13) Villani Giovanni: ".. S' accordò messer Mastino della Scala colla Chiesa per cinquemila fiorini d' oro per anno. O Chiesa pecuniosa e vendereccia, come i tuoi pastori t' hanno disviata dal tuo buono e umile e povero e santo cominciamento di Cristo! ". (*Storie Fiorentine*) l. XI, c. 100).

(14) Iacopone: " Tanto son gito parlando
Corte Roma in gir leccando;
C' ho raggiunto alfin lo bando
Della mia presunzione.

. . . .

Di' ch' io giaccio sotterrato
In perpetuo carcerato:
In corte Roma ho guadagnato
Così buon beneficione. "
(*Satira* XVI).

(15) Degli Uberti Fazio;
" Vidi il suo volto, ch' era pien di pianto,
Vidi la vesta sua rotta e disfatta,
E raso e guasto il suo vedovo manto ... "
(*Dittamondo* l. II, c. I).

contro la corruzione del clero, seguita alle pingui eredità, che ammassate furono al Laterano (16).

Degni d' alto encomio e di gratitudine eterna sono pertanto coloro, i quali inchinandosi per *riverenza delle somme chiavi* gridarono contro la temporale dominazione per amore del cattolicesimo, e non si fecero seguaci de' ciechi, i quali dissero che il pontefice debba possedere per essere indipendente: mentre la storia è là e ci prova che il pontefice appunto fu dipendente perchè possedè. Questa, non già numerosa scuola, ascende da Niccolò Tommaseo al maestro Dante (17). Dissi che

" O sommo bene, padre glorïoso,
Verrà giammai, a cui di me incresca,
Ch' io esca d' esto limbo doloroso?
Certo io non spero più in gente tedesca,
Nè in greca, nè in francesca, chè ciascuno,
Com' è fatto signor, sol per sè pesca.
Or dunque in cui sperar d' averne uno
Che sia qual Romol fu, Camillo o Scipio
De' miei, che porti fede al buon cammmino.
Col qual possa rifar il bel principio? „
(Ivi, l. II, c. 6).

" ..... La Chiesa
Ricchezza acquista, e santità perdeo „.
(Ivi, c. 11).

(16) Ariosto: " Di versate minestre una gran massa,
Ch' ebbe già buon odore, e or puzza forte„.

(17) Alighieri: " Di' oggimai, che la Chiesa di Roma
Per confondere in se duo reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.

questa scuola non era numerosa, perchè molti che vollero tórre al successore di Pietro la spada si credettero, sconsigliatamente, in grado di poterla brandire contro i diritti spirituali della detta Chiesa, bramando la cadùta di quella medesima santa sede, che è salute del cristianesimo e gloria d' Italia, e che spogliata della pianta parasita, qual' è la dominazione mondana, ripullulerà nuovi germogli, allegherà nuovi fiori e menerà nuovi frutti per ristoro dell' umana generazione.

» Toglietevi d' inganno, questa è la uni-
» ca via di redenzione; la salute d' Italia non

O Marco mio, diss' io, bene argomenti,
Ed io discerno perchè dal retaggio
Li figli di Levì furono esenti „.
(*Purgatorio*, c. XVI).
" Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata:
Ma per acquisto d' esto viver lieto
E Sisto e Pio, e Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intenzion che a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol cristiano.

. . . .

O difesa di Dio, perchè pur giaci! ..
Ma l' alta provvidenza che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo
Soccorrà tosto, sì com' io concipio „.
(*Paradiso*, c. XXVII).

» può venir d' altronde che da Roma. Per
» un decreto eterno della Provvidenza, Roma
» ha sortito il privilegio di esser la metropoli,
» e la dominatrice del mondo. L' antica Re-
» pubblica, l' antico imperio prepararono la
» via dell' unità cosmopolitica del pontificato.
» Questo è lo scopo, quelli furono i mezzi.
» Chi non è capace di questa gran verità,
» non ha occhi da leggere la storia. Ma sapete
» donde dipende la forza di Roma, eziandio
» nelle cose civili? Dall' ossequio de' suoi fi-
» gli.» (Gioberti, *Introduzione allo studio della filosofia*, Brusselle 1844. V. I, f. 45).

Fu già detto che Roma de' latini per volere invadere il mondo ne fu invasa: si potrebbe dire che Roma de' papi, per volere signoreggiare con mezzi umani la cristianità, ne fu signoreggiata, mentre la salute di Roma degli italiani sarà non l' invadere, non il signoreggiare, ma il caritatevole proteggere e il tollerante insegnare.

Del resto nessuno negherà che questa metropoli abbia raggiunto nel secolo di Leone decimo il grandissimo splendore, pel quale parve per la seconda volta tornare regina delle genti.

» ... Forse nessuna città capitale (*dice*
» *Terenzio Mamiani*) primeggia e sopravan-

» za oggi tanto le altre per civiltà e splendore
» di lettere, di quanto Roma in que' giorni
» eccedeva il rimanente d' Europa in genti-
» lezza di arti, eleganza di vita, varietà di
» sapere, copia e peregrinità delle cose aiuta-
» trici degli studi; nè in Italia medesima Fi-
» renze e Venezia potevano starle a petto. E
» ancora che prevalesse il culto del bello, la
» filologia e la erudizione, nessuna parte rag-
» guardevole dello scibile era trasandata, nè
» avuta in sospetto (innanzi almeno allo scop-
» piare della riforma), nè impedita di spe-
» culare con ragionevole libertà il proprio
» subbietto, siccome vedesi (a citar pure un
» esempio) dall' opera del Copernico, dedicata
» ad esso il pontefice (*Leone*), e dove l' an-
» tico sistema di Filolao veniva rifatto e spac-
» ciato per vero, il medesimo che poi con-
» dusse Galileo nelle prigioni del Sant' Officio.»
(*Sul papato, lettera*, Genova 1851. §. 6).

Ma a troppo caro prezzo Roma pagò questo lustro: poichè le costò la servitù sua e quella della nazione.

Roma degl' italiani

Altri potrebb' essere d' avviso che questo discorso dovesse massimamente aggrandirsi in-

torno a' pronostichi di Roma futura. Certo che chi potesse con enfasi fatidica preoccupare l'avvenire di questa fatale città, saprebbe sciogliere cantici d'encomio solenne; ma l'uomo, abituato alle privazioni politiche, raffrena la sua fantasia e profila quel poco che più probabile gli sembri.

Chi potrà prevedere in qual ridente contrada si convertirebbero le maremme di Roma, infami per la malaria, quando vi regnasse provvido reggimento? Chi potrebbe rappresentarsi le innumerevoli famiglie di coloni, i nuovi paesi, le nuove città che avrebbero nascimento in quella solitudine, che pare il deserto dove è campata Palmira? Qual gioia traboccherebbe dal cuore degli italiani, allorquando si rendessero asciutti gli stagni, si dirizzassero i torrenti, si purgasse il Tevere, si vestissero di alberi fruttiferi i colli e le convalli, si ricoprissero di vigneti e di messi gli altipiani, verdeggiassero sotto il piede di numerosi armenti le praterie? Che dolce diletto per chi è passionato d'amore pe' nostri padri il visitare per vie praticabili gli avanzi di tante ville che nella storia, e nella poesia celebraronsi? Che delizia il percorrere sulle ferrovie quel Lazio, che ne' suoi pittoreschi aspetti, che prende verso il tramonto, volge il desio al pellegrino?

Roma nel suo vasto circuito, che abbraccia sterminate ville e deserte contrade, contiene appena centosettantamila abitanti, mentrechè a' tempi dell' impero romano credesi che la sua popolazione giugnesse fino a tre milioni. Or chi ci nega che a Roma, capitale d' Italia, non convengano italiani e forestieri tutti che a poco a poco la ripopolino? E anzi si può prevedere, che non tanto verso il fóro Boario, verso i Monti e verso l' Esquilino sia per moltiplicarsi la romana cittadinanza, quanto fuori delle mura, cioè a' monti Parioli, o verso monte Verde.

Difetto principale di Roma è la irregolarità e scarsezza delle grandi strade (18). Ma giova sperare che se ne aprano quante ve ne farà mestieri, massime quella che da piazza di Venezia in continuazione del Corso dovria andare verso l' arco di Settimo Severo. Tagliate e

(18) INFESSURA: " Lo re Ferrante di Sicilia, parlando con papa *Sisto* (quarto) disse, che esso non era signore di questa terra (*di Roma*) e che non la poteva signoreggiare per amore de' porticali, per le vie strette e per li mignani che vi erano; e che bisognando di mettere in Roma gente d' arme, le donne co' mortari da' detti magnani li fariano fuggire, e che di facile si potevano sbarrare: e consigliogli che dovesse far gettare i magnani e i porticali, e allargare le strade. E lo papa pigliò lo suo consiglio, e d' allora in poi, quanto sia possibile, sono stati gittati i magnani e i porticali e allargate le strade ". (*Anno* 1475).

livellate e squadrate le strade, migliorerebbero i pubblici e privati edifizi, venendo in fiore uno stile che fosse medio tra la grandiosità non sempre comoda de' palagi all' antica, e la grettezza antiartistica de' moderni casamenti.

Ma questo avvantaggio è ben poca cosa, rispetto al formale rinnovamento di Roma d' Italia, la quale raccogliendo in seno gli affrancati figli suoi, gli saprà ridirizzare lietamente verso meta altissima per la felicità d' Italia e per il bene universale.

Gl' istituti, le scuole, le accademie, le dottrine, gli esempi, trapiantati in terreno da loro, esplicheranno que' germi di vita, che sino a questi dì rintristirono, e spanderanno alito confortatore delle genti.

Antico è negl' Italiani il desiderio e l' augurio che Roma si rinnuovi, che Roma si metta alla testa d' Italia, che Roma sia la stella polare della risorgente Europa. Come il servaggio di Roma si trasse dietro il servaggio d' Italia, eziandio negli ultimi ordini delle cose civili e letterarie, così il risorgimento di Roma ristorerà le cose tutte sì nel giro dell' ideale come in quello del reale. Cheanzi quell' aquila, che fu data a Roma dalla religiosa Etruria, in questo supremo cimento saprà, non più *contro il corso del cielo* ma a seconda,

schiudere i vanni a nuovo e meglio auspicato volo.

O Roma, tu sarai la città de' principii, l' arra della giustizia immutabile, il faro dell'avvenire d' occidente che s' orienterà, tornando alle origini, e dell' oriente che si compirà affratellandosi co' progressi maturi dell' occidente. Cadesti con Italia, quando il nuovo mondo fu scoperto: ora che questo si fa adulto, saluterà te per maestra, come t' aveva per nutrice.

O Roma, a te Italia dovrà l' attuazione del primato morale e civile degl' Italiani, a cui con enfasi fatidica augurava già il grandissimo filosofo de' nostri dì.

O Roma, tu allora t' innalzerai a tanta eccellenza, che i tuoi monumenti impareggiabili non saranno che ombra al quadro.

O Roma, in cui nessun uomo che vi giunga si crede a te straniero, divenuta sede del parlamento nazionale, saprai a mille doppi aggrandire l'anima, l' ingegno e il genio degli italiani, primogeniti figli tuoi.

O Roma, il tuo Campidoglio non solo, ma tutta la tua cerchia, rischiarata dal Vaticano, sarà il convegno de' popoli della terra.

Finalmente, Roma, se al tuo martirio seguì l' abbassamento della fede e della coltu-

ra, la coltura e la fede rifioriranno, quando col trionfo tuo sarà pacificata l' Italia e con essa l' Europa, e gli spiriti si dirizzeranno al sublime termine che, senza diffalta nè pentimento, gl' infutura.

A' 14 FEBBRAIO DEL 1861.